

Oggi
l'addio
a
Berlinguer



Mille messaggi per il dolore il ricordo la testimonianza

Partecipazione di organizzazioni unitarie come la Lega delle cooperative - Chi manda un verso di Neruda, chi scrive una poesia



ROMA — Il compagno Francesco De Martino reca il suo omaggio a Berlinguer

«Subentrargli alla Camera mi mette angoscia»

ROMA — Il fatto di subentrare alla Camera dei deputati ad Enrico Berlinguer mi dà ancora angoscia. E una cosa più grande di me. Non avrei mai lontano mente pensato ad una cosa del genere. Sento un imbarazzo umano e politico nell'essere associato ad un così grande uomo e compagno. Sono le prime dichiarazioni di Lorenzo Cocchi, il comunista terzo dei non eletti nella circoscrizione di Roma alle politiche dell'83, che prenderà alla Camera il posto di Enrico Berlinguer. Cocchi ha 42 anni, è stato assessore alla Provincia di Roma, dal novembre '81 all'aprile '83 sindaco di Marino, ed è attualmente membro della segreteria della Federazione comunista dei Castelli. I primi due non eletti, Leo Casullo ed Angelo Giovagnoli Spesetti, erano già entrati alla Camera al posto di Ingrao (eletto a Perugia) e di Giulio Carlo Argan, che aveva optato per il Senato.

Migliaia lo hanno commemorato a Sassari

SASSARI — Alcune migliaia di persone hanno partecipato ieri a Sassari a una manifestazione per commemorare Enrico Berlinguer. La figura di Berlinguer è stata ricordata da Nino Manca, un amico d'infanzia con cui trascorse i 100 giorni di carcere per i moti del pane del 1944. Manca, che lo ha definito «un grande uomo semplice», ha ricordato di essere stato il «garante» per formalizzare l'iscrizione di Berlinguer al Pci, circostanza questa che il leader comunista gli ricordò più volte. Dopo un breve discorso del sindaco Raimondo Rizza, della Dc, e dell'avvocato Giuseppe Melis Basu, un migliaio di persone «sonò partite per Oliva» per imbarcarsi su una nave speciale diretta a Civitavecchia.

ROMA — E se io muoio sopravvivo con tanta forza pura: le parole di Pablo Neruda sono arrivate all'Unità, per telex, anonime e con la semplice dicitura «Enrico», battistrada della gran quantità di messaggi, telegrammi, telefonate e biglietti che la «gente comune» come le associazioni o i consigli di fabbrica hanno voluto inviare direttamente al nostro giornale. Sfogliarli, come sempre in questi casi, è passare in rassegna un mondo di sentimenti, aspettative, ma anche richieste e il mosaico di una società profondamente riproposta. Scrivono i giornalisti del Corriere della Sera anticipando l'Ordine e la Fvsi il loro «più profondo dolore» e la frase riecheggia in tutti i messaggi dei consigli di fabbrica: la «ditta» Formi Vidama di La Spezia insieme ai lavoratori del Cantiere navale di Ancona, riuniti in assemblea-scolopero — fanno sapere per l'occasione, le sezioni comuniste e gruppi di militanti, «i comunisti di Licata», quelli di Ponte Santa Maria Maddalena.

Le voci si mescolano anche nelle centinaia e centinaia di messaggi arrivati a Botteghe Oscure, dove la società Olivetti ha firmato Carlo De Benedetti — e il giornale Ciampi stanno con i tre segretari della FLM e quel (di nuovo) anonimo «privato cittadino» che ha ravvisato nella vita di Enrico Berlinguer un «progetto di esistenza collettiva al servizio della Repubblica». I «privati» sono forse particolarmente numerosi. Le memorie personali sull'uomo tolgono ufficialità ai messaggi delle organizzazioni, di quello che si chiama il tessuto democratico della nostra società. Scrivono i cooperatori della Lega che «la vita di Enrico Berlinguer è destinata a lasciare una traccia profonda, a incidere nel futuro della vita italiana e nelle relazioni tra i popoli». In sua scomparsa, aggiungono, è amara «per mattina una delegazione della Lega ha rinnovato in Direzione dolore e partecipazione».

Il movimento cooperativo, la Confcooperative e le municipalizzate, la Lega per le autonomie locali, l'ARCI, l'UISP, nei messaggi e nelle rappresentanze ai funerali di oggi, la presenza di comunisti, socialisti, democristiani, liberali, uomini non di partito. Esprime bene il motivo di tanta partecipazione l'ARCI, quando dice: «Per noi è stato sempre un interlocutore sensibile e attento, pronto a recepire contraddizioni e problemi nuovi con spirito critico ed autentico». Interlocutore, punto di riferimento, compagno, amico, sembrano sottolineare molti messaggi.

Carlo Muscetta lo «saluta», profondamente commosso, e Romano Bilenci si dichiara «sconvolto» per la sua scomparsa (lo stesso aggettivo per la redazione di Noi Donkey il comandante generale dell'Arma dei carabinieri, Bisogniero, parla di «un lutto per tutto il paese»). In Calabria tutti i vescovi delle città capoluogo hanno telegrafato, ancora al nostro giornale un imprenditore, usando il «lei», dice del «tanto vuoto» lasciato dalla morte di Enrico Berlinguer. «Immensa ammirazione» manifestano, da Milano, il comitato di base e gli iscritti del SUIEP del 2° Celere. Echi più vari i «detenuti politici dissociati» del carcere di Alessandria scrivono all'Unità, a Botteghe Oscure arrivano telegrammi di Accademie scientifiche, Ambasciate e Fondazioni prestigiose, di sindacati di categoria e ancora di «privati», militanti e no. Il giudice Giovanni Palombani telegrafia a nome di Magistratura democratica, mentre a Torino, nel registro delle firme della federazione, Umberto Agrelli pone la sua sotto quelle di centinaia di protagonisti dei «35 giorni». Lo abbiamo detto: è un momento essenziale di tutto quel che si muove nella nostra società, in questo difficile momento. Un movimento di uomini e organizzazioni che in Enrico Berlinguer aveva un referente apprezzato e «giusto», con un rimpianto espresso da un'altra donna: «Forse, se ti fossi riposto un attimo».

Nadia Tarantini



ROMA — Una donna esce piangendo da Botteghe Oscure



ROMA — Mons. Hilarion Capucci, vescovo di Gerusalemme, raccolto in preghiera

«Uomo della pace e del dialogo» Così il ricordo di Bettazzi, vescovo d'Ivrea

«La politica non può essere separata da una forte carica morale così come ha testimoniato Enrico Berlinguer» - Otto anni fa il singolare scambio di lettere che suscitò reazioni contrastanti nel mondo cattolico - «Guardare sempre a ciò che può unire»

ROMA — Nel momento in cui l'Italia sta rendendo omaggio alla figura ed all'opera di Enrico Berlinguer, abbiamo voluto chiedere a monsignor Lino Bettazzi, vescovo di Ivrea, che otto anni fa ebbe con lui un singolare scambio di lettere, che fece molto discutere, una riflessione. «È davvero singolare — esordisce — ma è un segno di speranza per me e mi auguro per tutti, che l'intero paese, profondamente scosso dalla scomparsa dell'on. Berlinguer, stia riscoprendo l'insegnamento di Giovanni XXIII, secondo il quale gli uomini veramente desiderosi di servire il bene comune — e quindi le forze sociali, religiose, culturali, politiche che essi esprimono — devono guardare a ciò che può unire e non a ciò che divide». E, alludendo alla crisi che investe il nostro paese «in questi giorni», esprime l'auspicio che «nel prossimo

futuro prevalga in tutti questo criterio, perché ciascuno riscopra il senso profondo della politica che non può essere separata da una forte carica morale così come ha testimoniato Enrico Berlinguer». Osserviamo che, in effetti, fa impressione il fatto che, a differenza di otto anni fa quando la sua lettera a Berlinguer suscitò reazioni contrastanti nel mondo cattolico e fu anche oggetto di un interessante commento da parte dell'«Osservatore Romano», altamente spiritoso, oggi non si sente più. «Sì, è impressionante come ora — riprende Bettazzi — il mondo italiano riconosca quanto la persona di Berlinguer sia stata determinante per il cammino del comunismo verso la democrazia, per la garanzia delle istituzioni in momenti terribili, per il mantenimento di valori ideali nel mondo del lavoro e tra la gioventù, in tempi in cui

tutto sembrava crollare di fronte alla violenza del terrorismo, delle oscure trame eversive, degli inflessibili sistemi economici». «E, inoltre, — aggiunge con soddisfazione monsignor Bettazzi, che, come presidente di Pax Christi, ha condotto e conduce molte battaglie contro i pericoli della guerra nucleare ed il commercio delle armi — si riconosce oggi a Berlinguer il contributo al cammino della pace, della pace mondiale e della pace sociale, nella ricerca appassionata di disarmi concordati, nella critica all'URSS che invade l'Afghanistan e minaccia la Polonia. E ancora nella ricerca di un dialogo con gli altri mondi e le altre culture, a cominciare dal mondo cattolico». Monsignor Bettazzi trova soddisfazione, come una larga riparazione che viene dalla storia alla sua iniziativa di otto anni fa, per il fatto che oggi «assai più che in questi giorni drammatici ha ripen-

so molto sul corso degli eventi in questi otto anni su cui hanno pesato non poche strumentalizzazioni e deformazioni della verità. Nell'editoriale che apparirà sul prossimo numero della diocesi il risveglio dal titolo «Una preghiera per Berlinguer» monsignor Bettazzi vuole anche chiarire il vero senso della proposta politica di «compromesso storico» che, invece, «fu osteggiata con tutti i mezzi ed anche con cinismo da chi era preoccupato non per le ideologie ma per il potere. Era, invece, secondo Bettazzi, l'intuizione umana che solo la forza concreta delle masse proletarie, via via purificate dai condizionamenti storici delle ideologie, alleate con l'ispirazione alla solidarietà propria del popolo cristiano, certo purificato via via da un attaccamento al potere funzionale per altre categorie sociali, avrebbe potuto portare ad un rinnovamento non solo politico ma anche morale dell'Italia». Una intuizione — aggiunge Bettazzi — fortemente ancorata all'impegno morale per una società più giusta, che non fu capita.

Ma proprio per l'ideale profondo che l'animo — conclude — «la preghiera per l'on. Berlinguer» un uomo ufficialmente materialista e ateo, ma che per i suoi ideali, il suo impegno, la sua dedizione, oltre che per il suo battesimo e l'attenzione al problema religioso nella sua famiglia e nella sua politica, credo avrebbe ben potuto meritare l'elogio di Gesù allo scriba: «Non sei lontano dal regno dei cieli» — è una preghiera per l'Italia. Insomma, per Bettazzi, dalla lezione di Berlinguer discende un monito che è quello di superare le contrapposizioni per cercare sempre e dovunque occasioni di dialogo e di verifica per la difesa dell'uomo concreto, nella ricerca effettiva della pace.

Alceste Santini

Testimonianze da tutto il mondo cattolico

ROMA — Il settimanale dell'Azione cattolica «Segno/Sette», dopo aver sottolineato nell'editoriale il ruolo storico svolto da Berlinguer ed il suo «stile personale», si chiede perché «i cristiani si sono trovati ad essere dall'altra parte rispetto ad un uomo come Berlinguer». E necessario individuare «quali errori, quali equivoci, quali eredità storiche dell'una e dell'altra parte hanno creato e alimentato l'ostilità tra gli uomini di buona volontà». Denuncia il fatto che, comunque, «logge e corporazioni, interessi economici e integralismi ideologici» sono riusciti a rendere difficile la «strada alternativa, più democratica e più solidale». Il presidente della Lega democratica, Paolo Giuntella, rileva, in un messaggio al Pci, che «Berlinguer ha lascia-

to una traccia nella storia d'Italia come Togliatti e De Gasperi». Sottolinea il contributo da lui dato «al dialogo con i cattolici democratici» e rende omaggio al «realismo politico, all'intransigenza morale» dell'uomo che ha saputo portare il partito «verso l'autonomia in campo internazionale ed al pluralismo interno». Il responsabile dell'Azione cattolica ragazzi, Antonio Tombari, in un telegramma alla Direzione del Pci, definisce Berlinguer «uomo giusto, onesto, coerente, esempio di virtù politiche, sociali e personali da cui tutti possono trarre utile ispirazione». Anche il vicepresidente della Caritas, mons. Giovanni Nervo, rende omaggio «all'uomo del dialogo» ricordando la sua attenzione al mondo cattolico.

I viaggi, le gite, una partita a pallone...

I mille ricordi dei compagni della «scorta» - «Che fatica certe volte stargli dietro, alla Camera preferiva sempre andarsene dalle uscite più appartate...» - A casa con i figli - «Signore, si è rotta la bambola, me la può riaggiustare?» - Un incontro di calcio a Villa Borghese

ROMA — La prima cosa da raccontare è l'antefatto di questa intervista. Sono le undici di domenica mattina, in un corridoio di Botteghe Oscure quando ancora ci si aggrappa a un filo di speranza. Da quasi mezz'ora il cronista dell'«Unità» sta tentennando di convincere tre dei quattro incaricati della «vigilanza» di Enrico Berlinguer a sedersi intorno ad un tavolo, a parlare di questi loro dieci anni di vita accanto al segretario Alessandro Nenni. Rigli e Franceschini non vogliono. Oppongono un silenzio impenetrabile. Innanzitutto perché non è con loro Alberto Menichelli, l'uomo che tutte le prime pagine dei giornali ci hanno mostrato con gli occhi atterriti, vicino al suo amico, al segretario del Pci che perdeva lentamente le forze, e che lui ha accompagnato per quindici anni, 365 giorni all'anno. E

erano triplicati, ma per il motivo opposto; tranne rare occasioni, Enrico sveniva dalle uscite laterali, in fretta, e bisognava andarlo a riacchiappare in qualche angolo nascosto con le macchine della scorta. «Impossibile reggere al suo ritmo di vita; lo ripetono spesso, ricordando che fu Berlinguer stesso a imporre — con una nota scritta — che si sdoppiassero i turni della sua scorta: «Non voleva che uno di noi lo accompagnasse a casa a mezzanotte e fosse già da lui alle otto del mattino con i giornali». «Così non poteva andare avanti ancora per molto», ha quasi urlato l'agente di polizia Rossetti — per sette anni alla sua scorta — scoppiando in lacrime davanti alla Direzione. E un fiume d'affetto che non si può fermare. Emergono, una dopo l'altra, imma-

gini bellissimi. Come l'attenzione particolare, in viaggio, a non pranzare finché tutta la scorta — compresi gli agenti di polizia — non fossero stati sistemati, e tutti a tavola con lui. O l'abitudine a trascorrere le feste in casa anche per evitare al suoi accompagnatori di essere costretti a lasciare le famiglie: «Le rare volte che è andato fuori ci ha invitato, con le nostre famiglie e i nostri figli, ed abbiamo organizzato grandi pranzi tutti assieme». Piccoli accenni della vita familiare di «un uomo con i piedi per terra», pronto a tornare a casa qualche minuto prima per farsi ripetere le lezioni dai figli più piccoli e sempre disponibile a giocare con loro. «Enrico lavorava su un tavolo del salotto — dicono — in mezzo alla vita quotidiana della sua famiglia. Ci è capitato addirittura di vederlo interrompere di scrivere per dare ascolto a un'amichetta della figlia più piccola, attaccata ai suoi pantaloni, che ripeteva: «Signore, mi si è rotto il braccio del bambolotto, me lo riaggiusta?». E poi la «malattia» per lo sport. Una grande competenza unita ad una vera passione. «Sembra incredibile — dicono — ma Enrico amava assistere alle partite di calcio o alle gare di atletica dalla curva dello stadio. Si divertiva solo lì, quelle rare volte che riuscivamo a sfuggire alla «caccia» dei dirigenti sportivi per riportarlo in tribuna d'onore. E poi gli piaceva anche giocare a calcio...». Si fermano un attimo. «Ma sì, ci può dire: nel portabagagli c'era sempre un pallone. Spesso, anche pochi giorni fa, quando avevamo un po' di tempo libero durante gli spostamenti ci precipitavamo sul primo prato a disposizione. Via giacche e cravatte, ed iniziavano accanite partite, senza tanti complimenti. Lo abbiamo persino fatto in piena villa Borghese», concludono quasi scherzosamente, per questo «attentato» alla riservatezza ed alla sicurezza personale del segretario.

Angelo Melone

Donne in corteo porteranno dei fiori rosa

ROMA — Oggi si ritroveranno all'angolo tra piazza Esedra e via Nazionale per sfilare in silenzio e donare per l'ultima volta al compagno Berlinguer dei fiori rosa. Saranno donne, solo donne e risponderanno all'appello di un vasto ed eterogeneo gruppo di loro. Nell'appello ricordano una frase di Berlinguer: «Per le donne vale quello che diciamo per il proletariato, e cioè che liberando se stesse contribuiscono a liberare tutta l'umanità e, quindi, anche i maschi». Per queste parole — scrivono — «e per le tante altre volte in cui Enrico Berlinguer ha sottolineato l'immensa portata storica del movimento delle donne, per il fatto che ha capito ed ha aperto mente sostenuto che le donne sono protagoniste della storia a

venire, noi, donne del movimento, del sindacato, di riviste delle donne, di altre associazioni, intendiamo costituire una delegazione che porti all'uomo ed al compagno un omaggio di fiori rosa per esprimere l'affetto ed il dolore e per testimoniare che tutto ciò che egli aveva così profondamente intuito non è passato inosservato e non sarà dimenticato da tutte le donne. Tra le firmatarie dell'appello, Luliana Barca, Ornella Barra, Maria Luisa Bocca, Gabriella Bonacchi, Pia Bruzzichelli, Marisa Calia, Gabriella Camozzi, Anna Coriolo, le compagne di «Noi Donne», Michela De Giorgio, Elisabetta Di Rienzo, Costanza Fabbelli, Carla Ferrari, Isabella Guacci, Gioia Longo, Lidia Menapace, Renata Mulieri, Anita Pasquali, Erica Ruffilli, Memi Santi.